



Maggio 2011

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 32

Editoriale di Salvatore Telese

DOVERE CIVILE

Ciascun uomo dovrebbe sentire come indispensabile, anzi ineludibile, il dovere morale e civile la partecipazione alla vita della propria collettività per dare un fattivo contributo al costante miglioramento della vita sociale e alla risoluzione delle esigenze e criticità che naturalmente si vengono a sviluppare nell'attuale contesto di modernizzazione e globalizzazione.

E' avvilente restare indifferenti e passivi osservatori della realtà e dello scorrere della storia lasciando scorrere gli anni della vita. Ognuno dovrebbe sentire come una missione ineluttabile dare il proprio contributo e partecipare alla vita sociale, con intensità e impegno diversificato, con le disponibilità e le competenze che ha acquisito nella propria esperienza di vita personale.

Chiudersi egoisticamente nel proprio mondo personale o familiare, nel proprio guscio per sentirsi protetti, non porta alcun beneficio né a se stessi, né alla collettività. Meglio e più bello è vivere integrati nel sociale mettendo a disposizione della collettività il proprio bagaglio umano, culturale, affettivo e di valori. Ognuno dovrebbe vivere come vocazione e missione il ruolo più idoneo e disegnato per lui nella società, scegliendo i campi di intervento dal tempo libero alla cultura, allo sport, all'impegno civile, al sociale, alla organizzazione amministrativa etc.

Le modalità e l'intensità della dedizione non può essere uguale per tutti, ma ciascuno non può sentirsi corpo estraneo nella evoluzione della propria collettività.

In ogni forma di vita, anche tra le specie animali, c'è una organizzazione della vita sociale e collettiva e ciascun componente svolge un ruolo organico all'interno di essa. Basti pensare alla organizzazione del branco di tutte le specie o alla vita che si svolge intorno e all'interno di un alveare per rendersi conto che un individuo nella società non può essere avulso e autonomo, ma è comunque utile e funzionale a un sistema.

La partecipazione dovrebbe essere sentita come un impulso spontaneo e funzionale alla vita civile per non arrivare alla fine a rimpiangere le occasioni perdute, le cose non fatte, le potenzialità non espresse e trovarsi quindi a vivere la insoddisfazione di una vita bruciata, volata via troppo in fretta senza aver lasciato alcun segno positivo nella collettività e sviluppo del proprio territorio, caso mai criticato perché non è stato come si sarebbe voluto.

Essere promotori, attori e partecipativi è certamente meno facile e più impegnativo ma sicuramente più gratificante.



IL MONDO DEL LAVORO TRA IERI E OGGI di Alessandro Malangone

Ogni anno, il primo Maggio, ricorre un importante evento festeggiato in quasi tutto il mondo: la Festa dei Lavoratori. In questo giorno, come è noto, si vuole ricordare e celebrare il lavoro e le battaglie condotte dagli operai al fine di ottenere i giusti diritti. Il lavoro, infatti, è considerato uno dei diritti inviolabili dell'uomo, uno dei principi fondamentali, un valore basilare della Repubblica, così come sancito dall'art.1 della Costituzione Italiana «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». L'art. 35, invece, «tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni», mentre gli artt. successivi dettano precisi criteri di determinazione per materie delicate come retribuzione, orari di lavoro e ferie.

Ma come è cambiato nel corso degli anni il mondo del lavoro?

Un primo aspetto attiene a quelle che sono le modalità e i tempi di lavorazione, mutate con il trascorrere del tempo, fino ad assumere configurazioni del tutto diverse da quelle originarie. Vi sono dei fattori che negli ultimi decenni hanno concorso in misura preponderante al suddetto cambiamento, quali l'aumento del tasso di scolarizzazione, l'integrazione dell'economia che ha portato all'allargamento dei mercati economici e, non ultima, l'innovazione tecnologica e scientifica che ha permesso una diversa organizzazione del lavoro e l'avvento, sul mercato del lavoro, di nuove figure professionali.

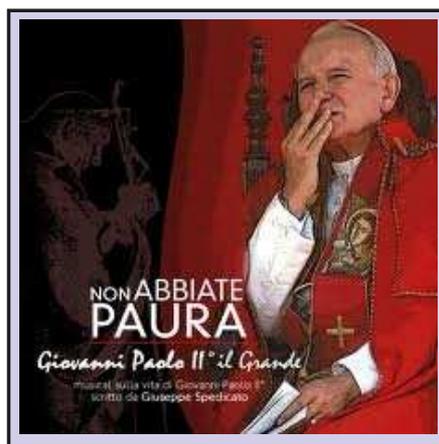
Il cambiamento è da ravvisare nella cultura e nelle procedure di lavorazione: si è passati dal c.d. "modello Taylorista" – dal nome del suo ideatore, l'imprenditore statunitense Frederick Taylor – cioè il modello della catena di montaggio, a un modello di produzione basato sulla conoscenza. Le vecchie abitudini di lavorazione erano basate su un'organizzazione del lavoro scandita da tempi rigidi, su una realizzazione di prodotti standard, su una bassa qualificazione e formazione professionale dei lavoratori e sul compimento di mansioni ripetitive. La conoscenza, al contrario, oggi impone lo svolgimento di funzioni più qualificate e maggiori capacità decisionali.

[continua a pag. 8](#)

Forestali di Acerno a tutela della natura



Ancora una volta i Forestali della Stazione di Acerno si sono distinti nel portare in salvo un esemplare della fauna che popola e rende naturalisticamente importante il nostro territorio. Allertati da un operaio boschivo gli uomini del Corpo Forestale di Acerno si sono prontamente recati a prestare soccorso a un lupo ungherese la sottospecie più diffuse del lupo grigio che vive nei nostri boschi. E' una specie protetta di salvaguardia della convenzione di Washington. Il lupo era impossibilitato a muoversi per una frattura alla zampa anteriore. I Forestali accompagnati dal veterinario della ASL prestavano i primi soccorsi e quindi lo trasportavano presso il Centro di Recupero e Riabilitazione della Fauna Selvatica di Montella.



Quando i Borboni intervenivano nelle cose di Chiesa... di Andrea Cerrone

E' risaputo che Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, si interessava tra i molteplici impegni della sua alta carica anche del numero delle candele da accendere sugli altari, tanto che si meritò il titolo di re sagrestano.

Non è a dire, però, che i Borboni a Napoli erano da meno. Abbiamo fra le mani i rilievi effettuati dalla Reale Giurisdizione - organismo preposto al controllo degli atti ecclesiastici - sugli atti di un sinodo celebrato nella diocesi di Acerno nel 1786; essi, evidentemente, erano stati inviati da quella Curia al Re prima della pubblicazione, come da norma al fine di ottenere il prescritto "visto" che non sempre interveniva; più frequentemente se ne chiedeva l'emendazione prima della pubblicazione; come nel caso, di cui riferiamo di seguito.

I rilievi cominciano già con l'evidenziare un vizio di forma contenuto nell'editto di convocazione, che porta la firma del Vicario Generale (= il Vescovo era evidentemente assente o impedito).



Ebbene il detto prelato si firma con il titolo di Vice-Comes, come se egli fosse stato cioè Vice-Conte. La Reale Giurisdizione - e per essa il presidente Marco de Marco - fa rilevare che in campo ecclesiastico non esisteva titolo del genere; esso era appannaggio solamente dei dignitari civili dello Stato. Conclusione: il testo va pertanto emendato e il sacerdote deve apporre la firma correndola con il titolo che gli spetta, di Vicario Generale, cioè.

Ma questo benedetto Vicario aveva anche inteso appropriarsi di altro titolo: quello di esaminatore sinodale, facendosi eleggere (= l'incarico era elettivo) dagli altri sacerdoti cui spettava "la scelta", non tenendo conto che, essendo lui presidente del Sinodo per l'ufficio ricoperto, non poteva chiedere all'organismo sottoposto di "votarlo". Anche di ciò, pertanto, il De Marco chiede l'emendazione.

Ma adesso viene "il bello". Per la mancata partecipazione al Sinodo o per altre inadempienze non doveva essere il Vescovo a comminare le pene previste, come deliberato dal Sinodo, ma il Re. E anche qui si impone la rettifica. Alla stessa maniera i Parroci che avessero rilevato tra il gregge loro affidato casi

di eresia, potevano sì trasmettere al Vescovo la notizia, ma questi era tenuto a denunciarli al Re: correzione, pertanto, anche in questo caso così come nell'avvenuta elezione dei giudici per l'amministrazione della giustizia nell'ambito della Diocesi: ciò "era contrario alle leggi del Regno". I chierici, poi, "usi" a portare armi o vestire in modo indecoroso, erano sottoposti sì alle pene canoniche come previsto dal Sinodo, ma la somministrazione di esse doveva avvenire ai sensi delle Regie Prammatiche e Reali Rescritti.

Ed ancora - cosa peraltro di rilevante interesse culturale a livello liturgico - avendo il Sinodo previsto che i chierici di Acerno, nella recita personale del Divino Ufficio, potessero seguire la liturgia beneventana (si ricorda che Benevento faceva parte dello Stato della Chiesa ...), il De Marco "taglia corto" così: ciò non è consentito perché occorre verificare se in quella "liturgia" vi era contenuto qualcosa che era contraria alle prerogative del Re; peraltro le Diocesi suffraganee - e Acerno era suffraganea di Salerno - dovevano in campo liturgico rifarsi alla Chiesa Metropolitana. Ma la cosa più importante era contenuta nella "coda". Parlando della confessione, e in ispecie, dei casi riservati, per indicare i rapporti "sessuali" fra uomini e bestie, non bisognava usare il termine sodomia quoad agrenos, ma bestialità, che esprimeva in particolare, secondo il revisore, il rapporto di un uomo con una "somarra". (Anche queste cose capitavano in quei tempi ed evidentemente con una certa frequenza anche se si imputava la pratica ai Turchi ...).

Come si vede: altro che contare le candele sull'altare! Ma la celebrazione del Sinodo era stata agitata da una discussione relativa al posto riservato in chiesa ai singoli chierici. Il Capitolo Collegiale di Gauro - in ciò sostenuto anche dal Capitolo Cattedrale di Acerno - pretendeva di avere in chiesa (nella cattedrale di San Donato) una precedenza sul Capitolo parimenti collegiale di Rovella; non avendo ottenuto tale riconoscimento, nonostante la maggiore anzianità giuridica documentata, i Gauresi si appellarono al Re, che, sempre a mezzo del De Marco, ma con dispaccio separato diede riscontro al capo di quel Capitolo, arciprete don Giovanni Napoli, affermando che i diritti di ciascun "corpo" non erano messi in discussione per il semplice fatto di aver occupato temporaneamente questa o quella sedia in ... coro. Che dire? Al di là delle nostre chiese vale la pena di leggere il rescritto a firma di Ferdinando IV che noi alleghiamo. Erano previste pene anche per i Vescovi che non sottoponevano i loro atti da e per Roma al preventivo assenso del Sovrano.

Ritratto del ricco

di Stanislao Cuozzo

Sottopongo ai lettori una pagina, sulla quale fermare l'attenzione e meditare sulla saggezza di questo "ritratto", soprattutto oggi che si sono scambiati i valori autentici e rasserenanti con rivenduglioli e cianfrusaglie spacciate per merce di qualità, a danno della gioventù, in maniera subdola, accattivante, menzognera, rozza. L'esemplarità del "bene" non alberga, di norma, nei salotti di lusso, tra la cerchia degli "arrivati", la cui grandezza è misurabile solo con lo spessore del conto che, raramente, non ispessisce pure la coscienza, tacitandola e, quasi sempre maltratta l'intelligenza (chissà se ne è presente in qualche forma?). Il "bene" può e deve produrre "beni", ma i "beni" non dovrebbero produrre aborti di uomini, che hanno il cuore dove hanno il tesoro.

Ricco è sinonimo di uomo a cui nulla resiste. Il ricco ha il mezzo per sopprimere il mondo. Non si accorge dell'impoverimento a cui a poco a poco soggiace. Quell'impoverimento che anche il più modesto di noi sperimenta, a sua insaputa, il giorno in cui "vive bene". Finiti gli urti con le difficoltà... Finiti gli urti con gli uomini... Fra il ricco e gli altri esseri si erge sempre il denaro, che livella le resistenze, falsa le parole e le condotte umane. Di quando in quando si produce un avvenimento, ma anche l'avvenimento si acquista: si acquista la salute, cioè la malattia o la morte, si acquistano le parvenze di amicizia e di amore, e così ogni elaborazione intima vien soffocata e ci si crea una vita non troppo catastrofica (salvo gli inconvenienti del destino) di qualsiasi genere si voglia, o dolce o insipida, o voluttuosa o eccitante.

Così il ricco viene gradatamente disimparando l'altro. E i peggio è che crede di possedere il mondo perché lo sopprime. Questa potenza mediocre, che agisce per materia interposta, e non conosce il povero possesso che è quello del dono di sé, compone il suo volto e lo stile stremo della propria vita, ornandoli di una vantaggiosa fatuità, di un sorriso fiorito, di una meccanica sicumera. Ricchezza: è un nome usurpato. E' una "ricchezza" che maschera non solo i ricchi, ma anche il mondo che si stende davanti a loro. E' una ricchezza che livella, una ricchezza opaca, costituita di psicologie semplificate, di povere psicologie codarde, codarde nella loro costituzione e codarde davanti alla vita. Solo la povertà, poiché pone le anime nude davanti all'esperienza e le affronta nella loro verità, conosce le sontuose ricchezze del mondo.

Il ricco conosce solo un tipo di rapporti umani: la considerazione. Poco gli importa quale sia l'anima di tanta gente; quel che gli interessa è che gli abiti e i linguaggi rispondano al codice della considerazione. Tutti i sentimenti sconfitti si attaccano a questo carro. Per quanto riguarda l'amore, due sono gli aspetti da tenere presenti: quello che si compra e quello che si compra ancora; cioè quello che si compra per piacere o per dimenticare; e quello che si compra per la considerazione, per la ragione sociale: vale a dire il matrimonio, e il conseguente trasferimento di capitale. Onore coniugale.

Per quanto riguarda l'amicizia, i beni che entrano in considerazione sono i seguenti: consigli di amministrazione, trusts, cartelli. E per l'intimità i compagni delle gozzoviglie segrete.. Per quanto riguarda la famiglia: il marito, la moglie, e l'amante: se occorre, si mettano i termini al plurale, si uniscano e si invertano. Onore familiare.

EMMANUEL MOUNIER, Rivoluzione personalista e comunitaria.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

A casa ri pezziente
nu'mancanu tòzze.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo

Dott.ssa Diletta Pantalena

Laurea specialistica in Ingegneria Chimica

Dott. Alessio De Gregorio

Magistrale in Giurisprudenza

La voce delle Associazioni

Riceviamo e pubblichiamo dal Forum dei Giovani

A Giovanni Falcone

di Daniele De Angelis

Nasce a Palermo il 20 maggio del 1939, nel 1961 si laurea in giurisprudenza e nel 1964 diventò pretore prima a Lentini e poi a Trapani dove ci resta per circa dodici anni. Ed è proprio a Trapani che Giovanni Falcone coltiva questa sua inclinazione per il diritto penale; fino a creare un "pool" formato da pochi magistrati che si occupavano di processi riguardante la mafia. Al suo fianco vi è un'altro grande uomo: Paolo Borsellino, che dopo aver avviato alcune inchieste e assistito insieme a Falcone alla perdita di alcuni loro stretti collaboratori, per motivi di sicurezza restano per qualche tempo nelle carceri dell'Asinara. Questo "pool antimafia" vede però anche una vittoria, infatti con un maxiprocesso nel 1987 si ha una sentenza che comprende numerosi arresti. Dopo questa vittoria il pool si scioglie, e Falcone grazie all'aiuto di un politico statunitense crea un importante operazione antidroga. Il 21 Giugno 1989 Falcone è l'obiettivo di un attentato che fortunatamente fallisce, molto probabilmente per un malfunzionamento del detonatore che doveva far esplodere 58 candelotti di tritolo. Da questo periodo fino al 1992 (anno in cui viene assassinato) Falcone è molto attivo; formula molte leggi che in seguito verranno approvate in parlamento e in particolare sulla procura antimafia.



Questo suo ruolo sarebbe stato di intralcio alle organizzazioni mafiose. Il 23 Maggio 1992 cinque quintali di tritolo esplodono presso un ponte a Capaci proprio nell'istante in cui Falcone con la moglie e la sua scorta lo

stavano attraversando, questa viene definita la "strage di Capaci". Muore così un eroe.

Chi ha ucciso questo eroe? Sarà stata la mafia, o l'intera popolazione con la sua fragilità racchiusa nell'omertà?



Il futuro in 3D

di Angelo Trotta

È ormai da un po' che sentiamo parlare di 3D. L'abbiamo visto al cinema, qualcuno ce l'ha a casa e ora anche nei videogiochi e senza occhiali! Ma partiamo dall'inizio. Il primo film in 3D uscì nelle sale nel 1922, ebbene sì, il 3D esiste quasi da 100 anni. Ma è con il progresso della tecnologia che ha cominciato ad ottenere i risultati sperati, lo abbiamo visto ultimamente, infatti, utilizzato per molti film nelle sale cinematografiche. Tutto questo grazie ad un nuovo modo di fare 3D che sostituisce i vecchi occhiali rossi e verdi (o azzurri) con un nuovo tipo di occhiali polarizzati che offrono un effetto sicuramente più piacevole. Forse può sembrare complicato ma in realtà il concetto è molto semplice: praticamente consiste nell'ingannare il nostro cervello! Si ottiene questo spettacolare effetto, infatti, inviando due immagini al cervello, canalizzate, attraverso gli occhiali o la tv a seconda dei casi, ognuna in un occhio. Poi il cervello le sovrappone... ed ecco fatto! Ma questo è solo l'inizio, meglio cominciare a prepararsi visto che il 3D sembra proprio la strada verso il futuro. A parte le nuove tecnologie che stanno cercando di ottenere il 3D senza occhiali si cominciano a vendere anche le

prime tv che ci permettono di trasformare tutti i semplici canali in 3D. Forse ci vuole ancora un po' di tempo per perfezionare il tutto, ma i progressi sembrano positivi. Non mi resta quindi che augurarvi una buona visione, possibilmente in 3D!

Esami di stato

di Simona Pantalena

Manca davvero poco per i tanto attesi e temuti esami di maturità.

Questi rappresentano per tutti la fine di un ciclo scolastico che, tra alti e bassi, lacrime e sorrisi, li ha incamminati sulla strada della società e li ha preparati ad una nuova vita nel mondo.

Gli esami di maturità sono una prova di crescita e maturazione principalmente della persona, e poi culturale, perché il compito della scuola è quello di creare prima l'uomo e poi lo studente. Come sosteneva anche l'oratore e maestro di retorica Marco Fabio Quintiliano, l'insegnante va scelto con cura, essendo non solo un tecnico, ma prima di tutto un educatore, portando così l'allievo ad un'educazione globale.

La preparazione agli esami è affrontata in maniera differente a seconda della personalità del ragazzo. Fondamentalmente però nell'esatto momento in cui ci si rende conto di essere ormai dei maturandi non esistono più varie tipologie di studenti, si studia con impegno e nient'altro. Ci sono poi quelle categorie estreme di maturandi: coloro che affrontano quasi da estranei la questione, lasciando che magari il destino faccia il suo corso, e coloro che invece si trasformano in recipienti senza fondo, cercando di contenere quante più cose possibili al fine di essere pronti in qualsiasi occasione e su qualsiasi argomento.

La tranquillità in ogni caso è essenziale per riuscire ad affrontare in maniera lucida ogni situazione, soprattutto esami dove l'equilibrio mentale è una cosa basilare.

Dunque libri, appunti, tanta allegria e... sereni esami di maturità a tutti!

Riceviamo e pubblichiamo da SSC Acerno 2000

La Società Sportiva Calcio "Acerno 2000" nasce ad Acerno ad opera di un gruppo di amici uniti dalla passione per calcio e da comuni esperienze sportive. Disputa il campionato regionale di seconda categoria riportando ottimi piazzamenti. Il progetto del sodalizio sta dando i suoi frutti sia nella organizzazione societaria che nelle attività ormai a un ottimo livello. Al nucleo iniziale si sono aggregati nuove energie e imprenditori che hanno dato spessore economico alla Società per cui è stato possibile dotarla di un



pullman dedicato completamente alla squadra e al settore giovanile. Il progetto ha portato a allargare le fasce di età dei praticanti del settore giovanile cui ci si può iscrivere dai 5 ai 17 anni. L'attenzione è rivolta alla organizzazione logistica dei vari settori dotando gli atleti a cura della Società di abbigliamento sponsorizzato e organizzando la partecipazione ai vari campionati e a frequenti tornei per le varie fasce di età.

Cura particolare degli allenatori è posta nella qualità dell'allenamento e nella attenzione alla disciplina, all'educazione e al rispetto dei ruoli.

La Società Sportiva Calcio "Acerno 2000" oggi è formata da soci tesserati molto giovani e qualificati in ogni componente tecnica e manageriale la cui filosofia sportiva è basata sul rispetto degli Arbitri, degli avversari e delle regole tanto che negli ultimi 4 anni la SSC Acerno 2000 figura sempre nelle primissime posizioni della classifica disciplina della Federazione Italiana Giuoco Calcio della Regione Campania.



Le prospettive della Società sono tese a portare in questo sport Acerno a scenari sempre più prestigiosi anche con l'innesto di chiunque voglia partecipare e creda in questo progetto di aggregazione sociale, di educazione giovanile e di sviluppo sportivo. I dirigenti colgono l'opportunità offerta da Agorà Acerno per ringraziare l'Amministrazione Comunale per la sensibilità dimostrata nel mettere gratuitamente a disposizione le necessarie infrastrutture.

Acerno nell'Inchiesta Parlamentare Jacini, 1878

di Antonio Sansone

Nel 1877 il Parlamento italiano promuove un'inchiesta agraria sulla situazione dell'agricoltura e dei contadini italiani dopo l'Unità. I risultati dell'indagine verranno pubblicati tra il 1880 e il 1885, la relazione finale, firmata da Stefano Jacini (1826-1891), presidente della Giunta incaricata dell'Inchiesta, nel 1884. Nell'ambito di questa analisi sui territori, il Sindaco di Acerno, Francesco Freda, compila la sua relazione sul paese, datata 23 gennaio 1878. (Fonte: Archivio Centrale di Stato, ROMA, *Giunta Parlamentare per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* (Stefano Jacini) 1877, provincia di Salerno - comune di Acerno). Il documento è ricco di informazioni che pur non godendo del supporto di dati numerici precisi consentono tuttavia di delineare il quadro socioeconomico del paese nei suoi settori principali.

Si va dalla presentazione del terreno "generalmente arenoso, pietroso e in piccola parte argilloso," del suolo, in prevalenza "montuoso" e del clima "rigido, cadendovi spessissimo la neve". La popolazione del paese ammonta a 3236 abitanti, per i due terzi addetti ai "lavori campestri ed alla pastorizia". L'insediamento è concentrato in paese, essendo "rarissime" le case di campagna, quasi tutte addette a ricovero di animali.

La Relazione conferma un assetto fondiario caratterizzato dalla prevalenza assoluta della proprietà comunale rispetto alle proprietà private, "ristrette". Significative sono le voci relative alla produzione di legname e carbone, al bestiame da latte, da lana e da carne e alla cultura di castagneti "gentili". Si annota infine la cultura di cereali e patate. I boschi, rappresentati principalmente dal faggio, "predominante", dall'ontano, dal cerro, dall'acero, dal citiso e dal tiglio, vengono divisi in sezioni sulle quali si effettua il taglio del legname sia per lavoro che per carbone e legna da ardere. Dopo recisa, la sezione viene sottoposta a rigorosa Difesa vietandosi in essa l'accesso di "ogni specie di animali". Nei castagneti da frutto, situati in luoghi pianeggianti, si pratica la coltivazione del terreno, nei montuosi invece il pascolo. Esigua la presenza di piante fruttifere, mentre sono esclusi gli agrumeti, gli uliveti e gelseti. La coltura della vite è "rara e poco conosciuta". Si coltiva in piccola proporzione grano, granoturco, orzo, segala, avena, fagioli, patate e poco lino. Non si rilevano malattie delle piante (crittogama della vite e malattia delle patate). La pastorizia si limita alle razze ovine, suine e caprine, assenti invece le equine e bovine (sic). Rileviamo: "Lo scopo dell'allevamento è il latte, la lana e la carne. Il sistema è il pascolo. Ordinariamente nei tempi estivi le pecore rimangono nel tenimento del Comune ma nell'inverno si conducono nelle piane dei Comuni di Montecorvino Salerno ed Eboli e ne profitano dei pascoli di prati naturali ed artificiali. Le capre restano sempre nel Comune. Il loro numero si è ristretto unicamente per i bisogni della pubblica salute e sono circoscritte al pascolo di speciali tenute, mentre arrecherebbero seri danni alla riproduzione dei boschi. Le razze suine sono bianche e nere. Si alimentano di patate ghiande e granone. Non vi è allevamento di insetti utili".

La forte influenza del pascolo ovino nell'economia del paese viene confermata da Domenico Tajani nella sua indagine economica, che seguiva quella parlamentare (Jacini), sul Circondario di Salerno, comprendente il Comune di Acerno (Domenico Tajani, *Monografia del*

Circondario di Salerno, G. Jovane, Salerno 1878, c/o l'Archivio di Stato di Salerno). Nell'illustrare il quadro della consistenza del bestiame dell'intero Circondario, Tajani registra che le razze ovine risultano in tutto il Circondario (composto da 43 comuni) non meno di 25.000/30.000 capi; molti Comuni privi "affatto di simile industria, per mancanza di estensioni pascolabili, e negli altri Comuni sono in proporzione quasi della estensione delle rispettive montagne, e perciò il massimo numero si trova in Acerno, nei due Giffoni e Sarno ove sono estesissimi i demani". Quanto alla razza bovina scopriamo che non è assente solo ad Acerno ma in tutto il Circondario, tuttavia quell'esiguo pascolo bovino presente nella zona nei mesi estivi approda ad Acerno. Ecco cosa rileva Tajani: "Questo primo Circondario non può attribuirsi il primato negli allevamenti della razza bovina, di cui non possiede numero maggiore di 15 o 16 capi (sic), che vivono all'aperto, e nelle poche Difese che appartengono, ancor salde, ai Comuni di Montecorvino Rovella e Pugliano, ed ai Principi di Stigliano e di Angri e nell'estate si mandano alle montagne di Giffoni ed Acerno". Relativamente alle

delle castagne, lo scarto delle patate, del granoturco, quando convenga comperarli a bassa ragione, o quando se ne abbia qualche partita avariata, o muffita; si dà della crusca a beveroni con zucche speciali, dette di Spagna; ed infine si utilizzano tutte quelle frutta che vadano ad infracidarsi, scorze di frutta fresca, foglie di scarto della minestra, e si dà loro spesso per bevanda l'acqua grassa da cucina e quelle acque farinacee ove si cuoce la pasta". L'allevamento (maggiormente ovino) nell'economia del paese è venuto meno, con molta probabilità, verso gli anni cinquanta del Novecento. Le cause vanno ricercate in una serie di fattori, non ultimo la fuga della popolazione verso la pianura, occasione di più remunerativi lavori e condizioni di vita più accettabili (queste almeno le aspirazioni degli emigranti). Altro importante motivo della crisi del settore zootecnico la bonifica effettuata nella pianura del Sele, evento che ha decisamente ridotto la possibilità della transumanza del pascolo ovino in quell'area, trasformata, in seguito alla bonifica, in una fertile pianura a coltura intensiva e con avanzate tecniche di produzione.

Tornando alla relazione dell'inchiesta Jacini, sotto la voce industrie derivanti dagli animali, è



razze suine, alla sua consistenza e al diffuso sistema dell'allevamento domestico (costume conservato in molti paesi meridionali fino a qualche decennio fa), Tajani rileva: "Razza suina: niuna cura per questi allevamenti nel primo Circondario, tanto che gli allievi si importano da Terra di lavoro, e poi si ha cura di farli crescere domesticamente. Quelli che più si ingrassano sono di pelo raso, e si appellano Casartini che raggiungono fino i due quintali, e sono squisiti pel grasso da condire e per la tenerezza dei loro salami. Se ne importano nel mercato di Salerno di altra razza più selvaggia, detti porci di morra che risultano di carne più dura, e riescono di peso poco più o poco meno di un quintale, ma sono sempre di provenienza del Principato Ultra, della Basilicata, e delle Calabrie, o da qualche contrada della stessa provincia. L'alimentazione dei maiali cresciuti economicamente nei paesi di questo primo Circondario è variabile, a seconda delle annate, che rendono più conveniente per minore spesa un trattamento, invece di un altro, quindi si dà loro delle querce, lo scarto

degna di menzione una discreta manifattura del formaggio pecorino "che si smercia dopo la salagione. Si preparano anche ricotte che si vendono fresche e salate. Non vi sono latterie sociali, ma ciascuno industriale manifattura il latte per proprio conto e vendendolo a qualche speculatore che lo manifattura. Ciascuna pecora può produrre in media un chilogrammo e mezzo di lana, la tosatura si esegue due volte all'anno in maggio e in agosto. Non vi sono condotte veterinarie, ne veterinari apprestati. Si fa uso del sale che si suole somministrare più nei tempi estivi che nell'inverno. Ciascuna pecora consuma annualmente un chilogrammo di sale o poco più". Quanto al grado di sviluppo dei sistemi di coltivazione, non sorprende l'esistenza di tecniche limitate alla zappa e "poco o nulla bovi aratori". Relativamente al sistema delle rotazioni si nota la coltura del grano ed altri cereali alternata a quella del granone, fagioli e patate. È inesistente qualsiasi tipo di meccanizzazione, unici attrezzi da lavoro, oltre la zappa, il rastrello e la vanga. Riportiamo il resto della relazione, così come venne redatta dal sindaco Freda:

“...non fa difetto la manodopera, ma invece i terreni coltivatori, ed in vari tempi dell'anno...nell'inverno le famiglie di lavoratori vanno a procurarsi il lavoro nelle vicine pianure. Poca importanza hanno il prato e le altre piante di foraggio.

I terreni tutti privi del beneficio dell'irrigazione e di conseguenza nulla può dirsi su questo rapporto.

Conservazione dei Prodotti agrari

I cereali e le patate ed i pochi legumi che annualmente si raccolgono si conservano nelle case e nei magazzini di coloni e dei proprietari.

Ricavo lordo e netto di poderi

Ogni ettaro di terreno a coltura può dare compensatamente lordo di spesa lire centoventi, netto lire cinquanta.

I castagneti che non richiedono altra coltura che la semplice putazione la di cui spesa è compensata dal legname che se ne ricava, possono dare di prodotto compensatamente lire centoventi.

Importazione ed esportazione

I cereali e legumi non bastano pel consumo locale, e se ne importano dai paesi vicini. Le patate in parte si esportano nei vicini mercati. Le castagne che formano il principale prodotto del paese si esportano per circa tre quarte parte. I formaggi si esportano per oltre una metà.

Istruzione tecnica e d'incoraggiamento

Non vi sono istituti agrari, ne società ne alcun incoraggiamento governativo, comunale o privato.

Credito agrario

Non vi sono banche agrarie ne altri istituti di credito e ciascun colono provvede con propri mezzi alle spese di colture o con mutui privati. Esiste un monte frumentario che sarà fra non guari commutato in monte dei pegni.

Viabilità

Vi è strada rotabile che unisce l'abitato a Montecorvino Rovella del Mandamento, costruita a spese del Municipio. Essa ha contribuito molto ad agevolare lo smercio delle derrate”.

Il problema del finanziamento per la costruzione (ed ultimazione) della rotabile Acerno-Montecorvino si è riproposto più volte con effetti rilevanti sulle frequenti crisi finanziarie che l'Ente municipale ha dovuto puntualmente fronteggiare per buona parte dell'Ottocento. Infatti dagli anni venti, fino al periodo dell'inchiesta (1878), i documenti comunali parlano di costruzione di pezzi della strada citata. Nel 1867 non è stata ancora ultimata la costruzione. Infatti, un delegato di P.S. in un suo rapporto sulle condizioni di Acerno invocava l'apertura della rotabile per Montecorvino rilevando che “*da qualunque lato si voglia guardare lo stato attuale di d.to Comune desta compassione e raccapriccio. Ciò posto il brigantaggio dovea di conseguenza svilupparsi su vasta scala. Difatti più di 50 briganti indigeni han formato la desolazione di quelle contrade fra lo spazio di circa sei anni*”.

Continuando con la relazione rileviamo:

“Miglioramenti suscettibili di facile applicazione”

Il primo miglioramento per l'agricoltura nel Comune sarebbe la condotta delle acque per l'irrigazione delle terre, di che si sta' già occupando il Municipio.

Proprietà fondiaria

La grande proprietà viene rappresentata dal Municipio che possiede vaste tenute boschive con piccole zone seminatorie e dal Demanio dello Stato, che non guari ha venduto tre vasti poderi ad una società forestiera. La proprietà è

frazionata in piccolissime tenute di castagneti e seminatori”. (Il demanio dello Stato cui fa riferimento il documento è rappresentato dagli ex fondi del Capitolo, incamerati dallo Stato nel 1866 e venduti all'asta nel 1875 a certo Balestrieri di Avellino).

“Le opere pie non posseggono che piccoli fondi.

La proprietà è gravata dal solo contributo fondiario.

Non vi sono assicurazioni contro i danni degli incendi, della grandine e della mortalità del bestiame.

I capitali per acquisto di fondi rurali sogliono investirsi alla ragione del cinque per cento. Il reddito imponibile determinato dal catasto è poco meno del nero.

Non sono rari i furti campestri precisamente per pascolo abusivo.

Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori.

I coloni proprietari coltivano per proprio conto. I proprietari non coloni danno i loro terreni in fitto, ed ordinariamente a colonia parziaria. Trattasi sempre di piccoli fondi che si danno unitamente alle sementi ed il colono impiega il suo lavoro. Le raccolte poi si dividono per metà. I castagneti per lo più si danno alle famiglie di cittadini che ne raccolgono il frutto previa valutazione ed a prezzi determinati.

I coltivatori delle terre di montagna appartenenti al Comune pagano in genere il decimo dei prodotti. Il legname dei boschi ordinariamente si vende all'asta pubblica.

Condizioni fisiche morali intellettuali ed economiche dei lavoratori.

La massa di pastori vive e dorme nelle pagliaie e capanne in campagna.

I coltivatori della terra abitano in paese ed ordinariamente si recano al lavoro al far del giorno e ritornano in casa nelle ore della sera. Le loro abitazioni sono per lo più ristrette umide e molte a pian terreno. Vestono poveramente ed in generale di lane che si lavorano in paese. Si nutrono di pane di granone, fagioli, patate, e rare volte di pane di grano. Nei tempi invernali poco può lavorarsi. Le maggiori fatiche sono da aprile a luglio ed in settembre e ottobre. Generalmente lo stato sanitario è buono. La istruzione è scarsa, e le condizioni economiche ristrette. La condizione morale e la istruzione si vanno migliorando per le scuole pubbliche che vengono abbastanza frequentate. Non vi è emigrazione nell'estero, ma temporanea e sempre nei vicini Comuni per causa di lavoro”.

Canti popolari di Acerno

da “Scritti” di Alfonso Potolicchio

'NU JUORNU FUI 'MMITATO A GIUDICARE

‘Nu juornu fui 'mmitato a giudicare

'Ncopp'a 'nu palazziello de donzelle.

La giudicai la bianca e la bruna.

Rimmi de ste doie qual è cchiù bella.

La bianca me donao rose e fiori,

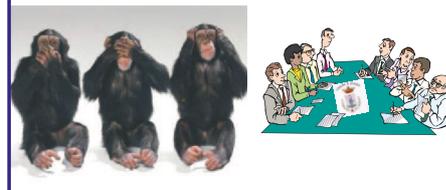
La bruna me donao cose novelle.

Se avess'a i' a combatte c'a fortuna,

Sempre dicenno: addio, brunetta bella.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



INDUSTRIA DOLCIARIA

Nuova Santa Rosa

84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25
tel. 089 80 148 fax 089 881 896

www.nuovasantarosa.com
info@nuovasantarosa.com

Figli di Annibale di Alfonso D'Urso

Ormai è da parecchie settimane che si sente parlare di sbarchi su sbarchi:

tunisini, algerini, libici. In poche parole tutto il Nord Africa sta sbarcando in Italia. Ovviamente sono scoppiate da subito le polemiche: << bisogna fermarli, chiudiamo le frontiere, non li vogliamo sulla “nostra” terra! >>. Non voglio dire se sia giusto o sbagliato accogliere questi popoli ma voglio ricordare a determinate persone che la terra non è di nessuno: non mia, non tua, non sua ma nostra. Non si tratta di abolire la proprietà privata si tratta di ricordare la storia, la nostra storia. “Io in Italia ci sono nato e ho il diritto di stare qui!”. Giusto, niente da dire al contrario, ma siamo sicuri che i nostri antenati siano nati su questa stessa terra?! Nel 218 a.C.

Annibale, generale cartaginese, varca le Alpi con 90.000 fanti, 12.000 cavalieri e 37 elefanti: a quei tempi i Romani non riuscivano a passarle neanche a piedi. Annibale reterà imbattuto sul suolo italiano e sarà il padrone indiscusso di tutta l'Italia Meridionale per 15 anni. Per 15 anni il Meridione sarà governato da truppe africane con effetti “devastanti” sulla popolazione. Per farci un'idea basta pensare al fatto che durante la Seconda Guerra Mondiale poche migliaia di soldati americani di colore riempirono l'

Europa di bambini neri. Annibale è rimasto in Italia con 100.000 uomini: se abbiamo i capelli e occhi neri, la pelle scura è grazie al sangue “africano”.

Il sangue di Annibale c'è rimasto nelle vene. “Se conosci la storia sai da dove viene il colore del sangue che ti scorre nelle vene” cantavano gli Almamegretta, ebbene conosciamo la nostra storia. Non abbiamo nessun diritto di rivendicare la nostra terra in quanto Italiani: non esiste la razza italiana, non esiste la razza africana, esiste solo una razza umana e la terra deve dare sostentamento a tutti, senza distinzione. Siamo tutti figli di Annibale!

Scendi in piazza.

Porta su AGORÀ Acerno
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

Tra il dire e il (non) fare, non a caso, c'è di mezzo il mare di Lucia Sguelia

E' notizia tragicamente attuale l'arrivo sulle coste sicule di migliaia di disperati africani che, sfidando la morte, sperano di dare dignità alla propria esistenza abbandonando le terre nate e cercando miglior fortuna in altre parti del mondo.



Tante riflessioni si potrebbero fare su questa tragedia umanitaria perché, è fuor di dubbio, di questo si tratta: non ci sono commenti o parole di fronte ai barconi stracolmi di persone, alle volte con la presenza di bambini, che giungono sulle nostre coste e non ci sono dubbi sulla necessità di dare loro accoglienza. Accogliere un migrante vuol dire non solo prestare i primi soccorsi ma anche dargli una sistemazione, magari momentanea, che tenga sempre e comunque presente che trattasi di persona con tanto di dignità. Detta così, nessuno avrebbe nulla da eccepire; eppure quando si tratta di accoglierli per davvero, le cose sembrano

cambiare.

Fiumi di parole si spendono sulle responsabilità politiche, dell'Italia, dell'Europa, del mondo intero ma l'impressione è che a nessuno importi per davvero di queste persone che sembrano essere solo una gatta da pelare o una palla da passare dall'Italia alla Francia alla Germania o a chiunque se ne voglia fare carico.

La sensazione più triste è che questi uomini e donne e bambini non ricevano neanche l'umana compassione degli altri uomini e donne e bambini che, per loro fortuna, sono nati nel mondo cosiddetto civile e che, per loro fortuna, mai hanno dovuto scegliere di pagare mille Euro, e forse anche di più, per prendere posto su un barcone della disperazione, dopo aver attraversato il Sahara stipati come sardine in un pick-up, per subire, quasi di sicuro, una violenza sessuale se si tratta di donne, e magari per finire il viaggio in fondo al mare.

La "tenerezza" che ci suscitano allo sbarco lascia presto il posto alla diffidenza, all'ostilità, e peggio ancora all'indifferenza: gli stessi giovani, le stesse donne, gli stessi ragazzi che vediamo spaventati scendere a fatica dalle barche e che, grazie a Dio sono vivi e non sono stati gettati a mare come zavorra ingombrante e inutile, nelle tendopoli o nei centri di accoglienza ci suscitano sentimenti differenti, perché?

Si potrebbe obiettare che il tempo presente è già grave di suo, che il mondo intero, e dunque

l'Europa e in special modo l'Italia, stanno attraversando una difficile crisi economica rispetto alla quale non si vedono segnali significativi di ripresa e che sarebbe troppo oneroso farsi carico della disperazione altrui, senza trascurare la sicurezza, nostra e loro, di fronte allo spettro del terrorismo islamico. Senza entrare nel merito e senza falsi moralismi, queste ed altre motivazioni possono essere plausibili ma il cerchio non si chiude.

E non si chiude perché manca un arco: la compassione appunto, l'umano sentire verso chi ha fame di pane, di pace, di giustizia, di libertà, al punto di rischiare l'unico bene di cui è in possesso: la vita.

Alle volte si ha l'impressione che la moderna società civile sia talmente concentrata su se stessa, sul suo business, sul suo fitness, sui suoi resort, sul suo money e chi più ne ha ne metta, che ormai nulla o quasi scuote le coscienze; sono lontani, quasi preistorici, i tempi delle mobilitazioni di massa, delle raccolte di viveri ed indumenti, delle centinaia di volontari che prestavano, gratis et amore dei, la loro opera, in una parola il tempo della solidarietà.

Oggi sembra tutto superfluo, tutto superato, tutto out, sembra quasi che a nessuno importi di nessuno, figurarsi di quegli sfigati Africani che se gli va bene finiscono rimpatriati, dopo essere stati trattati quasi come cani randagi nei centri di accoglienza o nelle tendopoli o nelle navi senza destinazione, se gli va male finiscono in fondo al mare.

Certo che l'amaro in bocca resta.

2011 Referendum ? ! ? ...

di Lucia Pacifico

Referendum: il 12 e 13 giugno prossimo saremo chiamati ad esprimere il nostro parere in occasione del referendum abrogativo su quattro quesiti che vertono intorno a tre questioni di forte rilevanza per il futuro del nostro Paese: la privatizzazione e le modalità di affidamento dell'acqua; la presenza del nucleare in Italia; il legittimo impedimento.

La scelta più logica e razionale sarebbe stata quella di fissare la data dei referendum in coincidenza con le elezioni amministrative del 15-16 maggio, con un risparmio di centinaia di milioni. Ma il Governo ha rifiutato questa possibilità, indicendo i referendum per l'ultima data utile, in modo da disincentivare la partecipazione al voto; già solo questo fatto dovrebbe provocare indignazione e preoccupazione, considerando anche che i cittadini non vengono nemmeno informati sui propri diritti e che quindi non tutti sono al corrente del referendum. Comunque nello specifico dei quesiti, il primo (art. 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112...), propone l'abrogazione della legge relativa alla privatizzazione dei servizi idrici e il secondo (art. 154 del Decreto Legislativo n. 152 del 3 aprile 2006...), si propone di impedire ai privati di ottenere profitto dalla gestione dell'acqua. Se la legge entrerà in vigore, in un primo tempo il costo aumenterà e dovremo sopportare maggiori disservizi; successivamente l'acqua, diventato bene scarso, si comporterà nel mercato economico come il petrolio. Bisogna evitare che la gestione degli acquedotti finisca nelle mani della speculazione finanziaria, perché in questo modo non sarebbe più controllabile dai cittadini. E' importante ricordare che l'acqua è un diritto, ma soprattutto che senza acqua non si può vivere!

Riporto il testo del quesito sul nucleare: "Volete voi che sia abrogato il decreto-legge ... recante

Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, limitatamente alle seguenti parti: art. 7, comma 1, lettera d: realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare?". I vari comitati contrari



al nucleare,

riportano, dati alla mano, le ragioni secondo cui la scelta di realizzare centrali nel nostro Paese rappresenterebbe un passo indietro. Dal sito di Legambiente emergono in particolare: la costante emissione di radioattività da parte

delle centrali nucleari anche durante la normale attività; gli elevati costi per il mantenimento della funzionalità; il problema ancora irrisolto dello smaltimento delle scorie; l'incapacità del nucleare di assicurare autonomia rispetto alle importazioni dall'estero, in quanto consente la produzione della sola elettricità. A tutto ciò si aggiunge la limitata quantità di posti di lavoro resi disponibili dalle centrali nucleari, se confrontati con quelli creati attraverso la conversione alle fonti rinnovabili di energia. In ultima analisi è molto probabile che, in

Italia, la realizzazione di queste centrali cadrà in mano ad associazioni di malaffare; lascio immaginare il disastro che provocherà questa cosa, pensando sia a come tali strutture, imponenti e pericolose, verranno costruite, sia a come verranno smaltite le scorie radioattive.

L'ultimo quesito, quello sul legittimo impedimento, (articolo 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6, nonché l'articolo 2, della legge 7 aprile 2010, n. 51...), chiede se si è d'accordo a cancellare la legge che permette al Presidente del Consiglio ed ai Ministri di non presentarsi in un'aula di tribunale, in un'udienza penale, giustificando la propria assenza affermando di dover svolgere delle attribuzioni proprie della funzione di governo; in pratica un escamotage per evitare di presentarsi alle udienze.

E' importante sapere che il referendum antinucleare è regolarmente indetto e pienamente in vigore; se e quando questo diventerà legge, sarà la Cassazione (ed eventualmente la Corte costituzionale) a decidere al riguardo, ed è assai arduo immaginare che la Cassazione permetta un simile raggirio sulla pelle della "sovranità popolare". Il passo indietro del governo sul nucleare è la solita furbata finalizzata ad abbassare l'attenzione sugli altri quesiti referendari e di conseguenza non consentire il raggiungimento del quorum necessario affinché il referendum sia valido.

Andare a votare è importantissimo in quanto bisogna raggiungere il quorum, è necessario che vada a votare il 50% di chi ne ha il diritto, è un numero grandissimo quindi dobbiamo andarci tutti.

E' un referendum abrogativo, quindi basta rispondere SI per fare in modo che queste leggi disastrose per il nostro paese e soprattutto per noi cittadini vengano eliminate.

ERBE E SALUTE - a cura di Giuseppe De Nicola



Le informazioni qui riportate sono di natura generale ed a scopo puramente divulgativo, e non possono sostituire in alcun caso il medico, l'erborista o il farmacista.

CARCIOFO (*Cynara scolymus* L.)

Il **carciofo** è un'erba perenne di grandi dimensioni (arriva a circa un metro di altezza), originaria dell'Etiopia; in Italia fu coltivato inizialmente in Sicilia, in Sardegna ed in Campania, ma ben presto si diffuse anche nella Pianura Pontina e nel territorio di Chioggia. Deve il suo nome al termine arabo "*al-kharshūf*" che significa spina di terra e pianta che punge e si fa riferimento alle spine di questa verdura.

Il fiore, parte commestibile, è costituito da un capolino di grandi dimensioni, di cui si consumano, cotti o crudi, il ricettacolo carnoso e le brattee, impropriamente chiamate foglie, che lo circondano; le foglie vere e proprie sono grandi e incise, inserite sul fusto, e sono quelle utilizzate in medicina.

Le brattee, cioè le squame compatte che formano il capolino, possono avere spine oppure no, è proprio ciò che distingue i diversi tipi di carciofo. Oggi le varietà spinose più conosciute sono: i verdi della Liguria e di Palermo, quelli di Venezia e di Sardegna, i violetti di Chioggia e il violaceo di Toscana. Tra i non spinosi, invece, troviamo il cosiddetto romanesco comunemente conosciuto come mammola, quello di Catania, di Palermo e della Campania (famoso il "Carciofo di Paestum"), che prende il nome di mammarella o carcioffola.

Il carciofo ha origini antichissime; nella mitologia greca era l'incarnazione di Cynara, una ninfa cara a Zeus. Cynara era bellissima e Zeus se ne invaghì. Era bella, ma anche volubile e capricciosa e perciò il dio geloso la trasformò in ortaggio, verde e spinoso; il colore richiamava gli occhi di Cynara e le spine le pene che il dio patì per la gelosia. Quest'ortaggio ha però un cuore dolce come quello della fanciulla che inizialmente lo aveva incantato. Galeno lo raccomandava ai suoi pazienti come diuretico e rilassante, mentre Plinio il Vecchio ne presenta il suo utilizzo nella cucina romana.

Proprietà salutari ed utilizzo del carciofo:

La parte più ricca di principi attivi è la foglia, da essa si estraggono i prodotti che sono comunemente usati in erboristeria. Il carciofo è un ottimo alimento dal punto di vista gastronomico e nutrizionale, privo di grassi e ricco di calcio, potassio, magnesio, Vitamina A-B1-B2-C e fibre; contiene anche la cinarina, che favorisce la diuresi e la secrezione biliare; infatti dall'infusione del carciofo si ricavò un piacevole aperitivo, il mitico "Cynar", il cui slogan pubblicitario recitava "contro il logorio della vita moderna"!

Il carciofo esalta anche le funzioni antitossiche dell'organismo, abbassando il livello dell'urea e della colesterina nel sangue, ristabilendo l'equilibrio nervoso e operando una benefica azione sulle ghiandole endocrine. Una semplice tisana, preparata con acqua calda nella quantità di una tazza per ogni cucchiaino di foglie tritate, permette, se bevuta prima dei pasti, di combattere ogni grave infezione epato-biliare.

Le ultime novità riguardo ai benefici alla nostra salute derivanti dal carciofo scaturiscono da una serie di esperimenti condotti da scienziati inglesi, che hanno appurato le immense proprietà terapeutiche del carciofo nel ridurre il livello del colesterolo LDL (comunemente detto, cattivo) dal nostro organismo.

In erboristeria si possono acquistare vari preparati a base di carciofo, come gocce, pastiglie, tisane oltre al succo fresco, come rimedi contro i disturbi di fegato e bile e come coadiuvante nel contrastare il livello di colesterolo nel sangue.

Per l'uso, le dosi e la preparazione di tisane consigliamo sempre di consultare l'erborista o il farmacista.

Attenzione: Il consumo del carciofo è consentito anche ai diabetici (sia il frutto sia l'infuso delle foglie), ma è sconsigliato a coloro che soffrono di calcoli al fegato o alla cistifellea (a causa delle scorie e delle fibre ricche di purine) e alle donne in gravidanza e durante l'allattamento (perché ostacola la secrezione latteale). Dosi consigliate è un prodotto sicuro

Il carciofo in cucina:

Ingrediente fondamentale della dieta mediterranea, il carciofo accompagna da tempo memorabile la cultura gastronomica e rurale delle popolazioni del mezzogiorno d'Italia e della Campania in particolare. Il suo sapore, pur così deciso, è capace di sposarsi perfettamente con altri ingredienti senza coprirli. Quello che noi consumiamo a tavola è il capolino, ossia "bocciolo", raccolto prima che sviluppi il fiore.

Ti senti un po' giù? Ecco quello che ti serve *di Patrizia Capuano*

Viene chiamata sindrome di primavera quell'insieme di stanchezza, spossatezza, irritabilità, sbalzi d'umore, sonno e scarsa capacità di concentrarsi che fa capolino a primi caldi. C'è chi ne soffre di più, chi meno con sintomi non sempre uguali. In questo caso bisogna dare all'organismo una sferzata di energia. Come? Con le vitamine giuste. Anzitutto quelle del gruppo B, in particolare la TIAMINA meglio conosciuta come vitamina B1, fondamentale per il corretto funzionamento del sistema nervoso, del cuore e dei muscoli. Contribuisce alla formazione dei globuli rossi e quindi ha una duplice funzione: quello dell'affaticamento mentale e quello della stanchezza fisica. La RIBOFLAVINA nota come vitamina B2 è coinvolta in molte funzioni metaboliche. Anche la vitamina B12 ha effetti positivi sulla salute del sistema nervoso e del cervello. Da non sottovalutare le famosissime vitamine A e C che, grazie alle loro spiccate proprietà antiossidanti, provengono numerosi fenomeni, come l'invecchiamento, purificano l'organismo e tengono alla larga i piccoli

disturbi associati ai cambi di stagione. Infine rivestono un ruolo fondamentale per l'organismo i Sali minerali: calcio, zinco, ferro e magnesio. Minerali che vengono eliminati con il sudore a cui bisogna prestare attenzione quando la temperatura tende ad aumentare. Il calcio è fondamentale per il buon funzionamento dei muscoli, lo zinco aiuta la memoria, il ferro è fondamentale per i globuli rossi per trasportare l'ossigeno nel sangue e il magnesio scaccia tristezza e spossatezza.

Oreficeria
Articoli
da regalo

TROTTA
Mario

Piazza V. Frede
Acerno



AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009 - anno 5

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telesse - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Alba Zottoli, Lucia Pacifico, Patrizia Capuano e Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



continua da pag. 1 -- Il mondo del lavoro tra ieri e oggi

È necessario riconoscere, ormai, che il lavoro è irrevocabilmente cambiato dal momento che, grazie a tutto ciò, si può produrre di più e meglio e, purtroppo, con meno personale, in



quanto le nuove tecnologie provocano una liberazione delle energie umane.

Un secondo aspetto riguarda la qualità del lavoro e la sfera dei diritti individuali e collettivi da tutelare, che si vanno via via trasformando: se prima, l'esercizio di un impiego stabile e duraturo era una caratteristica di tutti i lavoratori, oggi il contratto a tempo indeterminato è una prerogativa di pochi e accanto ad esso si sono diffusi e si diffonderanno, in maniera crescente, negli anni a venire, lavori parziali, stagionali, a tempo determinato, di collaborazione e consulenza che interesseranno un numero sempre maggiore di persone. Al lavoro autonomo – disciplinato dall'art. 2222 Cod. Civ. – dipendente e subordinato – ad oggi la forma lavorativa più diffusa nel mondo economico – si imporranno, sempre più, un'infinità di lavori non adeguatamente qualificabili in un modo o nell'altro. Per queste ragioni è doveroso, ormai, soffermare l'attenzione su un nuovo sistema di diritti e su nuovi prototipi di raffigurazione sociale, considerando anche che le tecniche di sviluppo sinora adottate, sono entrate in crisi, di conseguenza a un maggior sviluppo non corrisponde più, obbligatoriamente una maggiore occupazione.

L'aumento di queste nuove figure contrattuali dovrebbe contribuire allo sviluppo del tema della flessibilità del lavoro. Questa dovrebbe essere intesa come miglioramento delle conoscenze del lavoratore che porta a un avanzamento del livello occupazionale raggiunto, sia per ciò che attiene il lato

economico sia per ciò che attiene quello delle competenze professionali. Il significato di flessibilità rischia, però, di essere inteso come privatizzazione disumana del mercato del lavoro e conseguentemente della libertà di licenziamento da parte dei datori di lavoro. La flessibilità non può e non deve decadere nell'idea di precariato e di incertezza dell'occupazione e delle condizioni di lavoro. La flessibilità e il proliferare di queste nuove forme di impiego oggi più che mai devono essere guidati dalla garanzia e dalla tutela dei più basilari diritti individuali, sanciti dalla Costituzione e dallo Statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 20 maggio 1970), quali: il diritto ad avere un orario di lavoro, una mansione, una sede di lavoro il più possibile stabili, il riposo settimanale e ferie annuali retribuite, il diritto che siano previsti ed assicurati mezzi adeguati alle esigenze dei lavoratori in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria, il diritto alla formazione, alla maternità, al licenziamento solo per giusta causa o giustificati motivi, il diritto alla sindacalizzazione, ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro, il diritto di sciopero. Tali diritti costano, ma non è sufficiente la semplice elencazione, è necessario appurare i sistemi più adeguati per affermarli concretamente nella vita lavorativa e per distribuirne in modo equilibrato i costi.

Il lavoro non è più considerato alla stregua di semplice fonte di sostentamento per sé e per la famiglia come avveniva in passato. Racchiude un mix di concetti, idee e significati: il lavoro oggi è anche autonomia, assunzione di responsabilità, eventualità di potersi distaccare dal proprio nucleo familiare, avere uno spazio sociale privato, arricchimento del tempo libero, sviluppo di nuovi interessi. Lavorare significa partecipare agli inarrestabili andamenti di trasformazione dell'economia e della società. Significa apprendere, conoscere, vedere, incontrare, essere interpreti di uno degli aspetti della vita sociale. Inoltre, il lavoro, come afferma uno dei maggiori filosofi illuministi, Voltaire, allontana tre grandi mali: la noia, il vizio ed il bisogno.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Bongos

E' tra i membranofoni più usati in Europa, portati a Cuba dai negri dell'Africa e poi passati, come altri, nelle orchestre e nei complessi Jazz.

Si usano in coppia con fusti di legno, metallo o ceramica; tendono una sola membrana sulle due dimensioni delle casse e vengono percossi con le dita. In origine le casse dei Bongos si scavavano in segmenti di tronchi d'albero.



Di Lascio Paolo

- Ristrutturazione
- Lavori di pavimentazioni
- Creazioni mosaici

Via Murge 18 - 84042 Acerno - Tel 089 869602

Rubrica Fotografica

a cura di Nicola Zottoli

Acerno: Veduta aerea 1988



Foto: G. Starace

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Tabacchi Viscido



Acerno - Via Duomo



ELETTRODOMESTICI

Casalinghi Pellicano
rivenditore gas in bombole

La nostra banda musicale: i protagonisti



Donato Apadula

E' nato a Battipaglia il 31.07.1997. A settembre del 1998 si iscrive ai corsi musicali della Associazione e sceglie quale strumento di studio il Clarinetto in Sib. D. Esordisce nella Banda musicale della Associazione il 20 marzo 2011 in occasione della Processione di S. Giuseppe lavoratore a Salerno. Hobby: Calcio